



Comune di
GALATI MAMERTINO



visita guidata a

Galati Mamertino

nel Parco dei Nebrodi



a cura di Salvatore G. Vicario

Ipotesi della cinta muraria sino alla metà del sec. XV



Legenda

- 1 - Castello
- 2 - Chiesa di S. Maria Odigitria
- 3 - Rrogiu vecchiu
- 4 - Universitas
- 5 - Porta marina con la fontana
- 6 - Porta grande

Presentazione



La nostra filosofia di vita, volta a servire la Comunità, ci spinge a tentare di incrementare il comparto turistico, quale possibilità immediata e più congeniale per un paese antico e caratteristico quale è Galati Mamertino.

Il Comune infatti ci è stato affidato temporaneamente, al fine di avviarlo -a seguito di un nuovo responso elettorale- verso la logica della gestione democratica, espressione della volontà popolare.

Tuttavia, pur nella brevità temporale, non possiamo esimerci dal dare un immediato contributo culturale che possa aiutare a collocarlo al meglio nel contesto turistico del Parco dei Nebrodi.

Quindi, da una parte lo sforzo commissariale propositivo è volto al campo delle opere pubbliche:

- impegno per la realizzazione di un salumificio che apra nuovi spazi all'occupazione e svolga, nel comparto nebroideo, in collaborazione con enti pubblici e universitari, l'importante rilancio del prodotto tipico rappresentato dall'allevamento e dalla commercializzazione dei prodotti del *suino nero*;
- valorizzazione e ampliamento della importante *area del Capriolo*;
- sollecitazione per l'iter burocratico volto al recupero del *Palazzo de Spuches*;
- soluzione dei più impellenti impegni amministrativi.

Dall'altro abbiamo voluto lasciare un segno tangibile e bene augurante della nostra gestione -realizzato in collaborazione con la Dirigenza dell'Ente Parco dei Nebrodi- sostenendo l'edizione di questa "*Visita guidata*", agile e sintetica, ma scientifica e puntuale.

Il nostro augurio è che Galati Mamertino possa ritornare agli antichi splendori: nel breve tempo che stiamo qui trascorrendo, infatti, abbiamo potuto renderci conto di come le potenzialità umane siano davvero eccellenti.

Siamo del parere che l'orgoglio di ogni amministratore di domani dovrebbe essere quello di lasciare un segno importante del proprio impegno a favore del Paese: riconsegnare, pertanto, alla Comunità, restaurato e funzionale, il *Palazzo de Spuches*, segnerebbe nei fasti di Galati Mamertino, imperituro, il nome di quel Sindaco.

Vuole essere questo il nostro augurio.

**Vincenzo Aiello
Giuseppe Giambrone
Salvatore Nobile**



Nota storica



La storia del comune di Galati Mamertino nel Parco dei Nebrodi –ove si arriva comodamente in auto seguendo il collegamento veloce Galati-mare, lungo il greto del fiume Zappulla– malgrado vi sia già una vasta bibliografia, ha ancora molti lati oscuri, specialmente per il periodo che va dalla riconquista cristiana sino al secolo XV inoltrato, mentre il periodo islamico rimane tutto da studiare.

La *dominazione musulmana*, a Galati, non è stata lunga: poco meno di novant'anni. Un tempo sufficiente però perché si potesse costituire una 'comunità'. Edificato, infatti, il castello del 'signore' (*Ēayh*), orientato verso la Mecca e difeso dalla cinta muraria nel breve tratto accessibile da Sud, i sudditi edificarono le loro case lungo il costone sottostante, "rispettando la trama propria della urbanistica islamica, formata da strade di penetrazione nei quartieri e da vicoli ciechi, le *azikka*" (Martines).

La *conquista normanna* appoggiò e rafforzò l'elemento cristiano, in modo particolare la 'gremità', ma lasciò in vita le istituzioni municipali, ove già esistevano. Qui, aiutò con ricche donazioni i monasteri greci impoveriti dall'Islam: nella zona fu rivalutato il monastero di *s. Filippo di Fragalà*, al quale fu concessa l'edificazione di un *metochio* in territorio di Galati, *s. Pietro a Muely*, mentre ne fu fondato uno nuovo, il *monastero di s. Anna*.

Per il clero secolare, giunto insieme con i Normanni, fu subito edificata la *chiesa di s. Michele* nel recinto del castello, della quale è pervenuto a noi il rudere dell'abside. Per gli abitanti ancora spiritualmente curati da monaci di osservanza bizantina, invece, fu edificata la *chiesa di s. Maria Odigitria*, successivamente, nel secolo XV, dedicata a s. Rocco.

Con lo sviluppo del tessuto urbano, fuori dal castello, tra i secoli XII e XIII, al fondo dell'acrocoro e lungo la via di irradiazione dal mare ai monti, il centro abitato si sviluppò e fu protetto con una cinta muraria, demolita nel secolo XVI,

allorché i nuovi signori, debellato il pericolo delle incursioni saracene, lasciarono l'antica dimora.

Dalla vetta dell'acrocoro, tra i secoli XI e XVI, restarono a dettare la loro legge feudale i 'signori' infeudati prima dal conte Ruggero e, nei secoli avvenire, dai loro successori.

La strada che scendeva dal castello, seguendo lo sviluppo del tessuto urbano, continuò con percorso di crinale sino alla più modesta collina posta di rimpetto, nuda di edifici, ben visibile dalla cima dell'acrocoro, ma vistosamente a questo subordinata.

Su questa collina, dominante sui nuovi quartieri del paese, fu edificata la casa dell'università, l'**Universitas Galatensis**;

Universitas galatensis

Stemma, ipotesi di lettura

Si ritiene di sciogliere la lettura blasonica dell'impronta galatese come segue: semipartito troncato di Castiglia, di Leon e di Napoli (o d'Angiò antico), addestrato troncato dei Farnese e di Portogallo, sinistrato dei Medici; sul tutto in cuore, dei Borbone (d'Angiò moderno).

Maurizio Carlo Alberto Gorra,
IAGI, AIOC



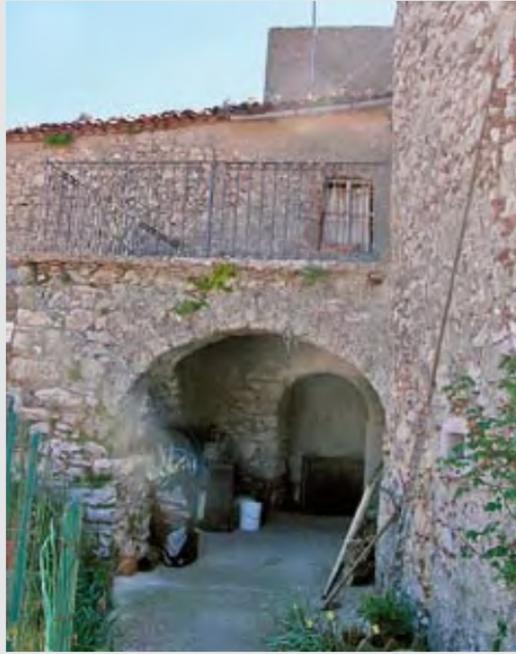
nel periodo feudale con questo nome si intendeva "la totalità degli abitanti della Terra", mentre con il termine 'Terra' si indicava il centro abitato e l'intero territorio pertinente al feudo.

Dell'edificio dell'università è giunto sino a noi la *loggia* del secolo XIII, al tempo formata da tre archi romanici che guardavano i tre quartieri costituenti la medievale città murata: *S. Martino, S. Caterina e il Castello*. Dalla loggia venivano letti i bandi del 'padrone' - poi 'barone' con il sopravvenire dell'ordinamento feudale - per essere portati a conoscenza dei sudditi.

Quest'elemento edilizio venne inglobato nella casa cinquecentesca che, nel secolo XX, sarà di proprietà del sig. Giuseppe Parisi; oggi due dei tre archi della **loggia dei bandi**

Loggia dei bandi

La sede dell'*Universitas* fu edificata nel secolo XIII sulla collina a S del Castello, meno elevata dell'acrocoro sul quale fu edificato il castello: cioè in evidente subordinazione. Sulla facciata prospiciente il castello vi era la *loggia dei bandi*, a tre arcate romaniche. Da ciascuno degli archi, la voce del banditore, che ne leggeva il *bando*, cioè il pubblico annuncio dell'ordine del feudatario, giungeva, sulle ali del vento, sino alle case dei sudditi.



ph. Gino Fabio



sono ancora visibili dalla terrazza del *Sine die pub*; il terzo fu inglobato nel fabbricato cinquecentesco, ma se ne vedono le tracce.

Sulla piazza antistante la *casa dell'Universitas*, oggi largo Toselli, fu, in epoca non ancora certa, edificata la *torre dell'orologio* (*'u rroggiu vecchiu*, del quale rimane solo il rudere della base coperto con tegole), collocata tuttavia in modo da non danneggiare lo spazio visivo della 'loggia'.



Legenda

- | | |
|--|---|
| 1 Chiesa di s. Caterina | 8 Universitas Galatensis |
| 2 Chiesa di s. Luca | 9 Monumento ai Caduti |
| 3 Chiesa diruta di s. Maria Odigitria | 10 Museo di oggetti di vita contadina: <i>il Palmento</i> |
| 4 Castello | 11 Piazza s. Giacomo |
| 5 Vista dei ruderi della cinta muraria: sotto l'arco è visibile la piccola porta di passaggio degli armigeri dalla torre di difesa al percorso di ronda. | 12 Matrice |
| 6 Chiesa della Madonna del Rosario, già di s. Martino | 13 Pastificio regionale Emanuele |
| 7 Piano Porta | A Palazzo De Spuches |
| | B Palazzata |
| | C Palazzo Valenti |
| | D Municipio |

Visita guidata

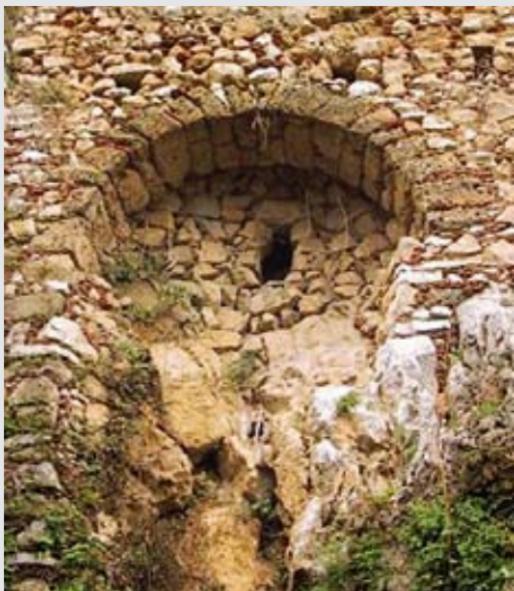


Galati, sino all'inizio del Rinascimento, fu una città murata; la cinta muraria aveva due porte: la *porta marina* che sorgeva nei pressi dell'attuale chiesa di s. Caterina e la *porta montana*, prossima alla chiesa di s. Martino, poi dedicata al SS. Salvatore e infine alla Madonna del Rosario. Questa porta è ancora ricordata nella toponomastica cittadina con il nome *'u Chian'a porta*.

La strada d'accesso al paese, sino dall'antichità, saliva dalla contrada Paratore e penetrava nel centro abitato dal quartiere *del Fondaco*, ove vi era l'unica fontana di acqua potabile (l'odierna *'a Funtana*) che, a rigore di logica, doveva essere inglobata all'interno della **cinta muraria**.

Cinta muraria

Già nel secolo XIII l'abitato era recintato. Le mura proteggevano l'intero abitato, tranne l'impervio acrocoro, e in questo si innestavano a E e a O. Ancora oggi, nel lato E, si può vedere un breve tratto di muro e il suo innesto nel contesto calcareo della roccia, sovrastato da un arco romanico sul quale è impostata la facciata della coeva torre di difesa, ancora perfettamente conservata sino al fascione sottotetto e solo



alterata, nella sua trama originale, dall'apertura di due finestre; la stessa trama edilizia, poi, si prolunga ancora, bene evidente, sin sotto il rudere dell'abside della chiesa di s. Michele arcangelo.

- il particolare dell'arco con l'innesto delle mura, ph. Alessandro Smiriglia;
- l'intera facciata, ph. Ida Cuzzocrea.

È opportuno iniziare la *visita guidata* entrando da via di S. Antonino, via Roma e piazza Umberto I, percorso lungo il quale è abbastanza facile trovare il posteggio. È da qui, dalla *chiesa di s. Caterina*, che dovrebbe cominciare un percorso turistico.

Questa chiesa è molto antica ed è stata restaurata nel 1581. Opere importanti da vedere sono la *s. Caterina* (1550), statua marmorea di bottega di Antonino Gagini; il *Crocifisso*, scultura lignea del secolo XVII, di bottega di fra' Umile da Petralia; l'*Immacolata* (1808), statua lignea di Girolamo Bagnasco; il quadro di *Madonna con Bambino e con s. Gioacchino e s. Anna* (1753), olio su tela di Joseph Tresca; il *Trapasso di s. Anna* di ignoto del sec. XVIII (Agostino Scilla?).

Si tornerà, seguendo l'antico percorso, verso la *piazza sottana* sulla quale troneggia la sconosciuta *chiesa di s. Luca*, in stile rinascimentale, non visitabile e tuttavia ancora imponente con la sua scalinata in pietra locale. In questo quartiere vi era la *panetteria* e l'*ospedale*.

Continuando sul percorso a mezza costa - l'attuale *via Dante Alighieri* - si giungerà alla base dell'*acrocoro* in cima al quale fu edificato, dai conquistatori musulmani, **il castello** del quale rimangono solo infirmi ruderi: vale la pena tuttavia di affrontare la salita, poiché dall'alto si abbraccia

Il Castello

Dell'edificio arabo rimangono pochi ruderi che guardano a N e a E; su questo stesso versante vi è pure il rudere dell'abside della *chiesa di s. Michele*, di edificazione normanna.

L'edificio era in posizione ragguardevole sia per sicurezza che per possibilità di controllo del territorio, era dotato di un importante apparato di fortificazioni nei dintorni. Costituiva l'ultimo bastione del complesso difensivo della vallata formato, oltre che da quello di Galati, da quelli di Bufana (S. Salvatore di Fitalia) e di Beddumunti (Frazzanò).



ph. Alessandro Smiriglia



l'intera vallata del fiume Fitàlia spaziando, nuvole permettendo, sino al mare e alle isole Eolie. Il castello fu edificato intorno al 983 d.C. e rimase in uso sino al secolo XVII, sino a quando cioè fu abbandonato per le più comode dimore edificate intorno alla *piazza soprana*, oggi s. Giacomo.

È opportuno continuare il percorso lungo la *via Dante*, per raggiungere il quartiere di s. *Martino*; si incontrano lungo il percorso vicoli e vecchie dimore caratterizzate dalla presenza delle opere murarie in pietra locale e *ciaramini*, cioè frammenti di terracotta di riuso (tegole, mattoni): l'economia di sopravvivenza di quei secoli duri non consentiva sprechi.

A questo punto del percorso si incontrano i resti della *cinta muraria*, di cui si è detto.

La ex chiesa di s. Martino, oggi *chiesa del Rosario*, è opportuno visitarla, pur essendo una povera opera edilizia novecentesca; in essa infatti vi sono conservati: la statua della *Madonna delle Grazie o della neve*, perla marmorea di Galati, sicura opera di mano di Antonello Gagini (1534); s. *Giuseppe col Bambino*, statue lignee di autore ignoto del sec. XIX; un *armadio*, posto in sacrestia, opera lignea di artigianato locale (1831), nonché il modesto, ma datato e firmato, gruppo statuario di *Gesù che consegna le chiavi a s. Pietro* di Gabriele Cabrera di Naso (unica opera sinora conosciuta di questo autore del Valdemone).

Si salirà poi verso la piazza s. Giacomo e si percorrerà via Toselli. In cima al colle - posto di rimpetto e più in basso rispetto all'acrocoro del Castello - vi era l'antica *Universitas Galatensis*, caratterizzata dalla loggia a tre archi romanici, del secolo XIII, miracolosamente pervenuta sino ai giorni nostri. Su largo Toselli permane, oggi in riuso, la base della torre *du rroggiu vecchiu*.

Tornando all'imbocco di via Toselli, si volgerà a destra e si troverà davanti il *monumento ai Caduti*, opera di Francesco Sorgi, del 1930.

Voltando a destra, verso via s. Marco, si imbroccherà il *vico abate Crimi*; qui si potrà visitare un piccolo **Museo di oggetti di vita contadina**, esposti in un vecchio *palmento*. 'U *parmentu*, il palmento, è costituito da una vasca in muratura usata per la pigiatura e la successiva fermentazione del mosto, restituito alle vinacce; per estensione, si intende

'U parmentu



È il manufatto attrezzato per la spremitura dell'uva. Il locale è stato recuperato e utilizzato per l'esposizione degli attrezzi ritrovati sia in casa che quelli donati da cittadini galatesi.

Sono oggetti curiosi e spesso usciti dall'uso quotidiano; si segnala un *re magio*, opera lignea di artigianato siciliano del secolo XIX; un *collare* per toro, dipinto, altra opera lignea di artigianato siciliano del secolo XIX; una rara coppia di *casse per il trasporto della sabbia*; una notevole raccolta di fotografie che raccontano la vita paesana degli ultimi cento anni.

- *collare* del toro,
 - un particolare d'*u parmentu*
- ph. Maria Luisa Montagna



con il termine l'insieme degli ambienti usati per la pigiatura dell'uva, per la prima fermentazione e per la torchiatura. Le strutture del palmento contemplavano: *u pistaturi*, ove si pigiava l'uva a piedi nudi; da questo il mosto colava in un *panaru*, che fungeva da filtro; il mosto infatti poteva trascinare degli acini di uva che da questo venivano fermati; *u tineddu*, il pozzetto cilindrico nel quale si raccoglieva il



mosto; *u torchiu*, la pressa che serviva per la spremitura delle vinacce, che era composta da una madre vite metallica e da un congegno a manovella che avvitandosi stringeva le vinacce contenute nel *cestello*. Quello qui conservato è un esemplare non molto antico - risale agli anni 30 - poiché si avvale già del torchio metallico: sino al primo trentennio del secolo XX, a Galati, la pressatura delle vinacce si praticava con il sistema arcaico della sospensione del peso: al vertice di un braccio di leva, costituito da un lungo tronco di albero, era sospesa, tramite un sistema di argani, una pietra calcarea di enormi dimensioni. Nel locale è pure presente una *raccolta di fotografie* del paese sia paesaggistiche che di personaggi e costumi, dalla fine del secolo XIX sino ai giorni nostri.

Si tornerà sulla vicina piazza s. Giacomo ove si potrà vedere la lunga *palazzata baronale*, edificata tra il 1600 e il 1700, che si conclude con il maestoso *palazzo del principe*, attualmente inagibile per ancora non conclusi lavori di restauro; l'edificio è senza dubbio l'architettura civile più significativa del paese ed è caratterizzato dalla bella *loggia con bifora* che si ispira al Montorsoli.

Chiude e conclude la panoramica della piazza la *chiesa di s. Maria Assunta*, in stile rinascimentale a tre navate, già chiesa baronale e oggi *matrice*. Si possono ammirare, nel transetto di destra, una *Trinità* (1545), in marmo bianco di dimensioni michelangiolesche, di Antonino Gagini, mentre nel transetto di sinistra vi è il gruppo marmoreo della *Annunziata* (1552), ancora di Antonino Gagini. Attualmente - collocato sull'altare del Sacramento, legno dipinto di artigianato locale del secolo XVII - vi è la statua lignea del secolo XV di s. *Sebastiano*, di scuola fiammingo-renana, identificata negli anni Ottanta dello scorso secolo, da Federico Zeri.

Il sacro edificio è arricchito da una vasta raccolta di dipinti del secolo XVIII di scuola conchesca. Interessante è il dipinto di s. *Francesco Saverio*, posto sul primo altare della navata sinistra: studiato dalla specialista in iconologia Immacolata Agnoli, è stato datato alla prima metà del 1600, ma dopo il 1622, anno della canonizzazione del gesuita; il santo infatti è già raffigurato con l'aureola attorno al capo. Sono però di buona mano anche il quadro dell'*Assunta*, il dipinto di s. *Giacomo*, posto sopra l'arco della porta centrale, quello di

s. *Antonio di Padova* e di s. *Ignazio di Loiola* tutti di scuola conchesca, alcuni firmati e datati Joseph Tresca 1753.

Segnalo pure un **ciborio** posto sul piano dell'altare della Trinità, nel transetto di destra.

Ciborio

È un tabernacolo, ritrovato presso la chiesa di s. Luca e fatto restaurare dal parroco, don Giuseppe Pichilli.

“Del sec. XVIII-XIX, di bottega locale in legno scolpito, dorato e dipinto a tempera e in ottimo stato di conservazione, l'oggetto non presenta cadute di colore, né screpolature della pellicola pittorica; anche la struttura del legno è compatta e non presenta tarli, né è “imbarcata” in alcun punto. Ha una struttura complessa, di tipo architettonico. Sul basamento cinque specchiature scandiscono la “facciata” (articolata su quattro colonnine, di cui due aggettanti): quella centrale, più ampia e corrispondente allo sportello soprastante, è ornata con volute stilizzate, mentre le quattro laterali, corrispondenti alle colonnine, presentano delle foglie d'acanto che sostengono anfore. Su questo basamento poggiano le quattro colonnine, con scanalature ad un terzo dell'altezza e capitelli con volute e ovuli di gusto classicheggiante, che fiancheggiano lo sportello centrale. Questo, che apre, tramite chiavetta, la teca vera e propria che contiene la pisside con le ostie consacrate, è centinato, quasi a mo' di portale di una chiesa, ed è ornato con l'agnello sacrificale, raffigurato con i simboli canonici della croce e della palma, accovacciato su un altare sostenuto da nuvole.

“In alto un frontone liscio, con rientranze e sporgenze che assecondano l'oggetto delle colonnine, è ornato con rosette in corrispondenza delle stesse.

“Il coronamento è costituito da un fastigio dalla forma vagamente triangolare, a mo' di timpano, costituito da un calice con l'ostia raggiata al centro, da cui si dipartono, ai lati, delle spighe di grano a destra e un tralcio con grappolo d'uva e pampini a sinistra, evidenti simboli del corpo e del sangue di Cristo. Infine i fianchi di tutta la struttura sono resi morbidi da foglie stilizzate e accartocciate, digradanti verso l'alto.

“Il colore è l'oro per tutta la superficie, tranne sul frontone e le lesene su cui poggiano le colonnine, che sono di color turchese.

“L'oggetto, di buona fattura, ha stilemi tipicamente Rococò, benché è molto probabile che si tratti di una rielaborazione ottocentesca. È interessante l'ecletticità decorativa profusa, che sa coniugare simboli



cristiani con ornamenti fitomorfi stilizzati, che rendono amena e leggera tutta la struttura. Questa, d'altra parte, è organizzata su elementi architettonici di vago gusto classicheggiante, che assimilano questa sorta di "macchina devozionale" alla facciata di una chiesa, con tanto di portale centrale, timpano e colonne che imitano il cosiddetto "ordine gigante", cioè che ne occupano la superficie per tutta l'altezza, oppure ad un polittico medioevale, con la tipica "predella", corrispondente al basamento su cui poggiano le colonnine. "L'ignoto maestro artigiano ha saputo coniugare suggestioni di diversa derivazione, nel tempo e nello spazio, realizzando un oggetto, nel complesso, armonioso e ben costruito" (Lucrezia Rubini).

Interessante è pure l'**acquasantiera** in marmo, forse di Sebastiano Ferrara, donata alla chiesa da Bernardo Amato, figlio primogenito del primo principe di Galati (1645-1647) e il *coro* ligneo dell'abside, ove è pure collocato il quadro dell'*Immacolata* di Gaetano Mercurio del secolo XVIII.

Acquasantiera

Il manufatto racconta la tragica storia di Bernardo Amato, figlio primogenito di Filippo, primo principe di Galati, laureato in filosofia e matematica e morto all'età di soli 19 anni.

(cfr, Vicario, *Galati Mamertino nel Parco dei Nebrodi*, 2005, pp. 110-111).



Infine su via Cavour, dal lato Tortorici, si potrà visitare il *pastificio Emanuele*, risalente agli inizi del 1900, oggi acquisito dalla Soprintendenza ai Beni Culturali di Messina.

La visita al centro abitato si può dire conclusa, ma c'è anche altro da vedere, spaziando nel suo vasto territorio, posto nel **parco dei Nebrodi**.

Parco dei Nebrodi



“Il Parco naturale regionale dei Nebrodi ha una estensione di circa 85.000 ettari e comprende al suo interno il territorio di 23 Comuni, ricadenti nelle province di Messina, Catania ed Enna.

“I Comuni del Parco sono: Acquadolci, Caronia, Alcara Li Fusi, Cesarò, Floresta, San Fratello, Capizzi, Mistretta, Sant’Agata Militello, Santo Stefano di Camastra, San Teodoro, Militello Rosmarino, Longi, Santa Domenica Vittoria, Tortorici, Ucria, Galati Mamertino e San Marco d’ Alunzio (Me); Bronte, Randazzo e Maniace (Ct); Cerami e Troina (En).

“Il Parco si distingue in zona A, di riserva integrale, estesa per circa 26.500 ettari e caratterizzata dalle faggete, dalle uniche stazioni siciliane di tasso (*Taxus baccata*), dalle specie endemiche più importanti, dalle zone umide e da alcune formazioni rocciose; zona B, di riserva generale, estesa 44.500 ettari; zone C, di protezione, che sono previste in numero di 9 e distribuite perifericamente in tutto il territorio del Parco per complessivi 570 ettari; zone D, di controllo, estese circa 13.000 ettari. Il regolamento del Parco dei Nebrodi, considerato fra i più avanzati d’Europa, è finalizzato al raggiungimento di un equilibrio fra conservazione della natura e presenza dell’uomo e consente, pur con prescrizioni, il mantenimento anche in zona A delle attività tradizionali agricole, che siano ovviamente compatibili con le finalità del Parco” (AA. VV. 1994, p. 7).

L’Ente è proiettato verso una valorizzazione programmata di questo caratteristico angolo di Sicilia e, in particolare, si sta interessando di numerosi progetti volti al lungo termine:

- la valorizzazione del sistema suinicolo dei Nebrodi, che pensa alla difesa della Biodiversità Zootecnica come fattore di sviluppo del territorio, in collaborazione con Enti regionali, Istituti universitari, Istituto Superiore di Sanità, Istituto Sperimentale Zootecnico per la Sicilia e altri; il progetto tende alla caratterizzazione geografica della filiera zootecnica del *suino nero* dei Nebrodi attraverso lo studio

- di indicatori ambientali, genetici, di salute e benessere, nonché dei suoi caratteri organolettici;
- il progetto *Strade dei sapori dei Nebrodi*, formulato dall'Ufficio unico del PIT 33 Nebrodi, che intende promuovere in modo nuovo il territorio e le sue risorse, pensando a una serie di percorsi che siano allo stesso tempo eno-gastronomici e turistico-culturali;
- la valorizzazione e l'ampliamento, nel territorio di Galati, dell'**area del capriolo**; in realtà è più giusto parlare della



ph. archivio Parco Nebrodi

- reintroduzione del quadrupede su Nebrodi, infatti nei secoli trascorsi il mammifero ($\nu\epsilon\beta\rho\acute{o}\varsigma$) era intensamente presente su questi monti e, probabilmente, aveva dato il nome alla catena montuosa, *Nèbrodi*. "Questi elegantissimi ungulati sono ormai spariti dalla Sicilia [...]. I caprioli [...] di questi monti [forse] appartenevano ad una [specie] autoctona del Meridione d'Italia, detta *capriolo italico*. L'Ente Parco dei Nebrodi, in questa prima fase di osservazione, [per la reintroduzione della specie] ha rivolto la sua attenzione agli esemplari della più comune, ma non meno bella, forma nominale del *Capreolus capreolus*" (Titone Di Bianca);
- la reintroduzione del **grifone** nel sito storico di Alcara li Fusi. "Il Grifone (*Gyps fulvus*) è uno tra i più grandi uccelli, alto circa un metro e dall'apertura alare che sfiora i tre metri. Le sue ali lunghe, ampie e sfrangiate gli consentono di sfruttare le correnti ascensionali e di compiere, con basso dispendio d'energia, spostamenti di centinaia di chilometri al giorno. È una specie coloniale, con uno

spiccato comportamento sociale. La ricerca del cibo avviene attraverso la cooperazione di tutti gli individui che formano la colonia, ognuno dei quali esplora una porzione di territorio”.



Il visitatore che si reca nella vallata del fiume Fitàlia, ramo Galati, troverà pure interessante fare una rapida *escursione nei centri vicini*, ove è ancora palpitante la storia degli eventi feudali. E' la storia di *Frazzanò*, dell'eremitorio basiliano di *S. Filippo di Fragalà*, autentico faro di civiltà per il meridione d'Italia, di *Capri Leone*, di *Mirto*, di *S. Salvatore di Fitalia*. Ed è anche la storia di *Longi*.

Ma per il turista che non vuole allontanarsi da *Galati Mamertino*, vi sono ancora da fare brevi escursioni su per i monti circostanti:

- alla *pineta*, nella zona di *Rafa*, ove si potranno pure vedere i ruderi della *chiesa di s. Pietro a Trungale*, edificata da don Pietro Marchiolo, nel 1687, in un gradevole stile di ispirazione tardo-cinquecentesca, con piccolo campanile a vela;
- al *santuario di Trofillo*, nella contrada omonima, edificato nel secolo XX da don Giuseppe Valenti, circondato da nocciuleti;
- alla *cascatella del Catafurco*, che precipita fra rocce inserite in una scenografia naturale indimenticabile: si accede per la via che conduce alla *borgata S. Basilio*, sulla carrozzabile Galati-Mangalavite;

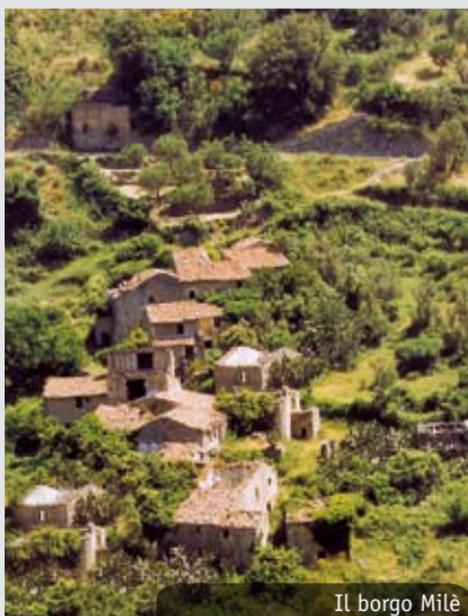
- al *Borgo Milè*, un villaggio abbandonato, interessante esempio etno-antropologico di insediamento contadino puro, privo cioè dei simboli del potere: castello e chiesa.

Ancora su questa strada si potrà visitare:

- il *Pizzo di Muely*, spettacolo naturale impressionante, prossimo al diruto *metochio di s. Pietro a Muely*, fatto edificare dal Gran conte Ruggero per il *convento di s. Filippo di Fragalà*;
- le *Rocche del Crasto*, un rilievo dal fascino ancestrale e molto panoramico: si spazia sino al *Monte Soro*, al *bosco di Mangalaviti*, ma pure sino al *mare Tirreno* e all'*arcipelago delle Eolie*.



La cascatella del Catafurco



Manifestazioni religiose

I momenti culminanti della vita comunitaria sono le ricorrenze religiose:

- la *processione del Venerdì santo*, caratterizzato dalla partecipazione delle *maddalene*, donne coperte da abiti rigorosamente 'a lutto', a ricordo delle 'pie donne' presenti sulla via del Calvario;
- la *festa di s. Giacomo il Maggiore, apostolo*, riportata in auge, e alla sua data originale del 25 luglio, dalla ricostituita Confraternita;
- la tradizionale *festa dei Tre Santi* –il Crocefisso, s. Giacomo e s. Rocco– che si snoda nei giorni 23-26 agosto, con una serie di manifestazioni che si tramandano da secoli;
- il *Natale* caratterizzato dall'accensione dei falò per la sera della veglia –il giorno 24– che continua a mettere in gara i quartieri, per il più nutrito falò.



Per saperne di più sul Parco dei Nebrodi cfr:

- AA.VV., *Nebrodi, invito al viaggio*, Itinerari alla scoperta del territorio dei Nebrodi, I quadrimestre, n° 1, 2006
- AA.VV., *Guida ai musei del Parco dei Nebrodi*, Arti Grafiche Zuccarello, S. Agata Militello, 2004
- AA.VV., *Il Parco dei Nebrodi*, Palermo 1994
- AA.VV., *Nebrodi tra profumi e sapori: percorsi gastronomici nel Parco*, Palermo s.d.
- ALAIMO, F., *Nebrodi, appunti di viaggio tra storia e cultura dei comuni del Parco*, Palermo s.d.
- ALAIMO, F., *Parco dei Nebrodi, il mondo vegetale, il mondo animale, viaggio nel Parco, escursioni...*, Palermo 1995
- BARBERA, E. – FABIO, G., *Le parole dei Nebrodi, immagini del Parco*, Caronia 2001
- BISCUSO, P. (a cura), *Storia dei Nebrodi, 2*, Patti 1991
- BOTTARI, S., *Problemi e aspetti di storia dei Nebrodi*, Patti 1999
- CELONA, G., *Storia dei Nebrodi*, Patti 1986
- D'AMICO, M., *Fauna dei Nebrodi, gli uccelli*, Messina 1996
- GIAIMI, G., *Il Parco dei Nebrodi, ambiente, storia, economia, cultura e tradizioni*, Palermo 1994
- LO CASTRO, N., *Guida ai 21 Paesi del Parco dei Nebrodi*, Messina 1998
- SERIO, M.L., *Il Parco dei Nebrodi tra storia e natura*, Messina s.d.

Per saperne di più su Galati Mamertino cfr.:

- DRAGO, Gaetano, *Galati Mamertino e la Calacte di Ducezio*, Roma 1959
- FABIO, Salvatore, *Galati Mamertino, un itinerario artistico-culturale nel cuore dei Nebrodi*, S. Agata Militello 1999
- IPSALE, Clara – Pettignano, Antonello, *Religiosità galatese*, Messina 1986
- MARTINES, Giangiacomo, *Galati Mamertino*, in "Storia dell'arte italiana", Einaudi ed., vol. 8, Torino 1980
- VALENTI, Vincenzo – Valenti, Maria Luisa, *Galati Mamertino nella storia di Sicilia*, Massarosa 1984
- VICARIO, Salvatore Giuseppe, *Galati Mamertino nel Parco dei Nebrodi*, S. Agata Militello 2005
- ID., *Arte a Galati Mamertino nel XVII e XVIII secolo*, Roma 1973
- ID., *Un paese in montagna*, I ed., Roma 1973; II ed., Mentana 1981; III ed., S. Agata Militello 2002
- ID., *Galati Mamertino*, Mentana 1981

Numeri utili

- **MUNICIPIO** - Via Roma - Tel. 0941.434926- 0941.434956
- **UFFICIO TURISTICO** - Piazza San Giacomo - Tel. 0941.434956
- **CARABINIERI** - Via Cavour - Tel. 0941.434925
- **GUARDIA MEDICA** - Via Cavour - Tel. 0941.434796
- **FARMACIA** - Vico San Marco - Tel. 0941.434141

STRUTTURE RICETTIVE

- **Agriturismo "MARGHERITA"**
C.da Sciara - Tel. 0941.434975 - 0941.436121 - Cell. 329.0035532
- **B&B "AL PALMENTO"** Vico Abate Crimi, 6 (Accanto alla Farmacia)
Tel.389 2662548 - Tel. 328 7315100
Email: info@alpalmentobb.it Sito Web: www.alpalmentobb.it
- **B&B "BELVEDERE"** - Larco Alloro - Tel. 0941.435068 - Cell. 338.3293935

BAR

- **Bar CICCIO** - Piazza San Giacomo - Tel. 0941.434340
- **Bar Pasticceria JESSICA** - Via Cavour, 2 - Tel. 0941.434158
- **Bar DESTRO** - Via Cavour, 50 - Tel. 0941.434106
- **Bar SPORT** - Piazza San Giacomo - Tel. 0941.434012
- **Bar VITALE** - Piazza San Giacomo - Tel. 0941.434937
- **Bar EL DIRECTOR** - Via Cavour, 157
- **GBar** - Piazza San Giacomo
- **TOGOS Pub** - Via Cavour
- **Bar DELL'ANGOLO** - Fraz. S.Basilio - Via Circonvallazione - Tel. 0941.434748

RISTORANTI

- **DEGUSTO** - Via Galini - Tel.0941.435193
- **PIZZERIA DEI NEBRODI**
Fraz. San Basilio - Piazza Pirandello - Tel. 0941.434381
- **LA BETTOLA** - Via Cavour - Tel. 0941.434952
- **LA FALDA** - Via Galini - Tel.0941.436056
- **LA PETRUSA** - Contrada Petrusa 2, Longi Tel.0941.485377
- **FATTORIA FABIO** - C/da Sciara - Tel.0941.434042

ESCURSIONI E VISITE GUIDATE

- **AURORA Soc. Coop. a r.l.**
Via Cavour, 83 - Tel. 0941.436001 - 0941.434733
Cell. 328.1046012 - 333.3768012
<http://www.aurorasuinebrodi.com>

